

Nuto Revelli, *La guerra dei poveri*, Torino, Einaudi, 1979 (1^a ed. 1962)

10 settembre 1943

«Penso al tenente colonnello Palazzi, e ne parlo a Piero. Palazzi, con il suo prestigio, il suo coraggio, potrebbe ancora organizzare una resistenza contro i tedeschi. [...]

Corriamo da Palazzi. Sono le 21.

Palazzi appare in pigiama. Ha tardato ad aprire.

Sull'uscio di casa ci sbarra l'entrata. Non parla, ci guarda di brutto. [...]

“Colonnello, - gli dico, - in caserma tutti scappano. Abbiamo fiducia in lei; venga in caserma. Con lei saremo in molti a sparare...”

Esplode. “Fuori dai coglioni, - grida, - via, non voglio sapere niente. Tutti pidocchi, tutti pidocchi. Fuori dai coglioni”.

Scendiamo a testa bassa, mentre continua a urlare, e ogni insulto è una staffilata.

Abbraccio Piero. Piangiamo come due bambini».

11 settembre 1943

«Un bersagliere grida che i tedeschi sono sul ponte. Il grido si ripete nel buio come un'eco. Scappano tutti, soldati e borghesi.

È un falso allarme, ma i tedeschi non sono lontani.

Per l'ultima volta torno al 2° alpini. La caserma appare vuota come ai tempi delle manovre. Sono proprio in fondo al pozzo. Qui finisce il mio fascismo fatto di ignoranza e presunzione, in questa caserma buia, per sempre.

Sotto il porticato, oltre il cortile, rare ombre che corrono. Sembrano ladri: sono borghesi.

Raccolgono le armi per fare la guerra ai tedeschi.

Rientro a casa che è quasi mattino. Mi tolgo la divisa: non l'indosserò mai più!»

12 settembre 1943

«Scrivo alle famiglie Grandi, Perego, Torelli: voglio che sappiano che nel ricordo dei loro cari ho scelto.

Vedo i tedeschi che entrano in città. Su quattro autoblindate arrivano dal viadotto. In piazza Vittorio manovrano sicuri come se fossero a casa loro. Hanno uno stile che conosco: le mitraglie che impugnano sparano da sole.

Sono proprio tedeschi, di quelli buoni: bestioni enormi, duri, tutti di un pezzo. In venti controllano l'intera città.

Incontro, in corso Nizza, Piero. Faramia, Mutisio e altri si uniranno a noi. Siamo in bicicletta, siamo armati. Nel mio zaino ho i due parabellum e la pistolmaschine.

A San Bernardo la cascina Chiari è la nostra prima base partigiana»

[pp. 122-125]